

Giovedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio: 1 Libro dei Maccabei 2, 15 - 29

Luca 15, 1 - 10

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura: 1 Libro dei Maccabei 2, 15 - 29

In quei giorni, i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatìa e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatìa e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatìa rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra».

Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull'altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatìa arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatìa tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l'alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano. Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi.

3) Commento ⁹ su 1 Libro dei Maccabei 2, 15 - 29

• Spesso ci domandiamo chi siamo davvero, il mondo occidentalizzato ti risponde senza pensarci troppo: “sei ciò che possiedi, ciò che fai e ciò che consumi”. Pur ascoltando e seguendo queste indicazioni, purtroppo molte volte ci ritroviamo in una solitudine che si trasforma presto in tristezza. Chi era Mattatìa? Certamente un uomo rispettato dal suo popolo, sicuramente influente per la sua rettitudine d'animo, ma Mattatìa, padre di tanti figli, era altro, lui era la sua storia, la storia dei suoi padri, era la sua tradizione che continuava a seguire. Lui era colui che non rinnegava se stesso e la sua famiglia, e continuava a percorrere il cammino dell'alleanza dei suoi padri. Anche Gesù non era tanto apprezzato per ciò che possedeva, per la sua influenza politica, lui era amato per ciò che era, la sua vera lezione di vita non erano tanto le sue parabole o i suoi detti, ma la sua persona, la sua rettitudine, il non abbandonare mai la sua vera natura, il suo vero percorso. Cristo era il proseguimento della sua “Tradizione”: era venuto dal Padre ed è stato per tutta la vita retto nel proseguire la sua strada, non si è mai piegato né ha cercato dei compromessi per farsi amici influenti, è arrivato sulla croce essendo fino all'ultimo sé stesso. Molto spesso ripenso a questa dinamica, rifletto e mi confermo che io sono la storia dei miei antenati, una tradizione impressa nella mia anima, sono i valori di mio padre e mia madre, sono le storie che mi raccontavano i miei nonni, sono gli abbracci di mia nonna, la fede che mi hanno tramandato tutti i miei parenti, io sono questo e se continuo a seguire questa strada, aiuterò chi verrà dopo di me a essere se stesso, ed io, a vivere una vita sempre più piena.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - [Emanuele Crispo in preg.audio.org](http://Emanuele.Crispo.in.preg.audio.org) - don Raffaello Ciccone

- I 2 libri dei Maccabei raccontano le vicende del popolo ebraico negli anni che vanno dal 170 al 130 a. C., mentre la Palestina è dominata dai Seleucidi che risalgono, con il loro potere, alla spartizione dell'impero, conquistato da Alessandro Magno e suddiviso tra i suoi generali alla sua morte, avvenuta nel 323 a. C.

Nel 174 a.C. il governo viene assunto da Antioco IV Epifane ("incarnazione di Giove") che governa la Siria e che vuole ellenizzare il popolo d'Israele.

Ci sono state diverse vicende e diverse posizioni che sono andate radicalizzandosi fino a diventare scontro religioso e quindi, via via, scontro di eserciti.

Con questi libri il popolo d'Israele vuole far fare memoria della resistenza che si costituisce come una guerriglia partigiana, per lo più, ma anche con scontri di eserciti, per lo meno con quelle truppe che la Siria invia per sottomettere e vincere i rivoltosi. Il cuore di questa resistenza attiva si costituisce attorno alla famiglia dei Maccabei.

Il nuovo re ellenista coltiva la prospettiva di costituire "un solo popolo"; ma il progetto politico diventa pericoloso quando vengono abbandonate le proprie tradizioni, soprattutto religiose, e ci si deve sottomettere a mentalità straniera. Viene così abbandonato il riposo del sabato, vengono accolti culti pagani (da non dimenticare che il tempio di Gerusalemme è stato completamente saccheggiato e, quindi trasformato nel tempio di Giove); sono proibiti e distrutti i libri sacri, pena la morte per chi li possiede, si incoraggiano unioni matrimoniali con i pagani.

La guerra partigiana inizia con la reazione di Mattatia, capostipite della famiglia Maccabei, che rifiuta di sacrificare agli dei, "uccide un giudeo che vuole sacrificare secondo l'ordine del re e uccide, nello stesso tempo, il messaggero del re che vuole indurre al sacrificio" (1Macc 2,23-26).

Tra coloro che si danno alla macchia ci sono persone che, pur di obbedire alla legge del sabato, non si difendono e vengono così trucidate. Mattatia che è diventato, per acclamazione, capo della rivolta, risolve il problema in una decisione unanime, proclamando la legittimità della difesa armata anche di sabato e così viene espressa dalla scuola farisaica: "Noi combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia anche in giorno di sabato" (2,41).

Il testo dimostra che l'oppressione comincia quando si deforma con la violenza o con la suggestione la linea morale e religiosa di un popolo. Difendere la libertà religiosa è l'inizio di una libertà più ampia che porta ogni uomo e donna ad essere rispettati nelle proprie esigenze fondamentali e nei propri diritti universali. Come è scorretto accontentarsi della libertà di culto senza procedere all'attenzione di una liberazione profonda delle persone, così non è nella linea credente non occuparsi di una visione più ampia delle nostre attenzioni: ci sono molte povertà materiali e morali che vanno prese in carico, verificate e sostenute insieme.

4) Lettura: dal Vangelo di Luca 19, 41 - 44

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 19, 41 - 44

- "Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!». (Lc 19, 41- 42) - Come vivere questa Parola?

Gesù piange. Ma non è lì ripiegato sulle sue drammatiche vicende di nera malevola incomprensione da parte di scribi, farisei e capi del popolo suoi oppositori.

Non piange su di sé ma sulla città amata, dove patriarchi e profeti hanno dato voce alla Parola di Dio testimoniandola fino a morire pur di tener fede alla sua Verità.

Quel che fa più profondo e acuto il dolore di Gesù è la constatazione di una chiusura che è di totale ignoranza circa le strade che conducono alla pace.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Proprio questo è di bruciante attualità! Perché la pace non è un fiore o un uccellino che abbelliscono il sentiero. È il sentiero, la strada stessa della vita.

Non la trovi per caso, ma la costruisci ogni giorno. Dentro e fuori di te.

Non è fatta da una melassa di idillici sentimenti, né solo di (pur apprezzabilissimi!) momenti di quiete contemplativa della natura.

La pace è piuttosto la conoscenza amorosa del cuore che si lascia invadere dalla Parola di Dio e, con la forza-consolazione dello Spirito Santo, decide di praticarla.

La pace è "niente e nessuno anteporre all'amore di Cristo Gesù" nella persuasione di Fede che Lui è sostanzialmente la nostra Pace. Sì, perché è Lui che ci aiuta a mettere ko in noi i veri nostri nemici: orgoglio, presunzione, egoistica sete di possedere e ogni malevola intolleranza verso il prossimo.

Signore, fammi ben comprendere che la pace non è quieto vivere ma un vivere vero buono e bello perché SINTONIZZATO continuamente con la volontà del Padre, in Tua compagnia e nella forza-amore del Tuo Spirito Santo.

Ecco la voce di un Papa, Papa Paolo VI: "Per avere una vera pace, bisogna darle un'anima. Anima della pace è l'amore".

- In questo brano Luca dà l'ultimo tocco al ritratto di Gesù, immagine perfetta del Padre. Il pianto di Gesù rivela il mistero più grande di Dio: la sua passione per noi. Ciò che Dio aveva detto a Geremia, si avvera ora in Gesù: "Tu riferirai questa parola: 'I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale'" (Ger 14,17). Gesù piange su Gerusalemme. La condanna cadrà su di lei. Gesù non può impedirla. Le lacrime manifestano la sua impotenza. Il suo pianto impotente nasconde un profondo mistero. Dio nasconde la sua potenza nell'amore di Gesù che salva e nella sua debolezza. Egli prende con tanta serietà la libertà dell'uomo, che preferisce piangere impotente in Gesù, piuttosto che togliere alla creatura umana la sua libertà. Il pianto di Gesù è l'ultimo invito alla penitenza per la città ostinata nel suo rifiuto e nel suo male.

Le parole che Gesù rivolge a Gerusalemme non sono minacce, né la sua distruzione sarà castigo di Dio. Dio è misericordioso e perdona (cfr Es 34,6-7; Sal 86,15; 103,8; Gio 4,2; ecc.). Le parole di Gesù sono una constatazione sofferta del male che il popolo fa a se stesso. Il male, dal quale mette inutilmente in guardia Gerusalemme, ricadrà infatti su di lui. In croce, sarà assediato, angustiato e distrutto da tutta la cattiveria del mondo e dall'abbandono di tutti. Il pianto di Gesù esprime la sua debolezza estrema, che è la forza dell'amore, che portò lui alla croce (cfr 2Cor 13,4) e noi alla salvezza.

Gesù aveva detto: "Beati voi che ora piangete" (Lc 6,21). Ora è lui stesso che piange. Egli realizza in sé il mistero del regno di Dio su questa terra: un seme gettato nel pianto. Ma chi semina nel pianto mieterà con giubilo (Sal 126,5-6).

Il motivo del lamento sta nel fatto che nel giorno della sua entrata in Gerusalemme, essa non ha compreso "la via della pace". Di conseguenza, avendo rifiutato il Cristo che è la nostra pace (Cfr Ef 2,14), iniziano per lei i giorni di guerra, che continueranno fino alla sua distruzione.

Questo giorno dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme porta a compimento la lunga storia di offerte di salvezza da parte di Dio alla città santa. Questo è il momento in cui dovrebbe esserle donata la pace, la salvezza. Gerusalemme dovrebbe solamente riconoscere che Gesù è il principe della pace, inviato da Dio. Ma essa, che ha ucciso i profeti e lapidato coloro che Dio le aveva mandato per salvarla, rifiuta questo riconoscimento. Ricordiamo un lamento precedente di Gesù su Gerusalemme: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa viene lasciata deserta" (Lc 13,34-35). Il popolo di Gerusalemme si chiude alla parola di Dio: "Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebero sulla loro fine" (Dt 32,28-29). In questo momento si adempie ancora ciò che Dio aveva detto al profeta Geremia riguardo a Gerusalemme: "Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà" (Ger 15,6).

Gesù annuncia il verdetto di Dio sulla sua nazione, ma lo fa a malincuore, con dolore, piangendo, non esultando di gioia per la vendetta di Dio che si abbatte sui peccatori. Gesù non è venuto per punire, ma per salvare; per recare la pace, non la guerra. Israele si era allontanato da Dio, l'aveva

dimenticato e offeso; Gesù viene a ristabilire i buoni rapporti tra di loro. Il suo stesso modo di presentarsi, semplice, umile rivelava lo scopo pacifico della sua venuta. Un messia di questo genere non poteva non suscitare fiducia. Gerusalemme non ha riconosciuto il giorno del perdono e della grazia, e allora dovrà fare la conoscenza col giorno dell'ira e dello sterminio dei suoi abitanti. La distruzione di Gerusalemme è vista come un castigo divino in risposta al rifiuto del Messia. La grazia, la bontà di Dio, quando è rifiutata, diventa ira, vendetta, castigo.

Ma, a questo punto, ci domandiamo come possiamo mettere d'accordo le pagine del vangelo che ci presentano Dio come amore e misericordia con questa pagina in cui sembra che il volto del Dio-Amore sia totalmente stravolto e negato.

Il vangelo di Giovanni ci aiuta a capire meglio il motivo della distruzione di Gerusalemme: "Pilato disse ai giudei: 'Ecco il vostro re!'. Ma quelli gridarono: 'Via, via, crocifiggilo!'. Disse loro Pilato: 'Metterò in croce il vostro re?'. Risposero i sommi sacerdoti: 'Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare'. Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso" (Gv 19,14-16). La dichiarazione pubblica e solenne dei sommi sacerdoti manifesta senza equivoci il rifiuto di Dio e del suo Cristo come re e salvatore d'Israele, e la scelta di Cesare come loro re e salvatore. E il nuovo signore di Israele, l'imperatore di Roma, ha agito secondo la logica di tutti i potenti di questo mondo, distruggendo e massacrando il popolo ribelle. Sono gli eserciti dell'impero romano che hanno distrutto Gerusalemme, non Dio.

Le potenze del male sono tenute lontane dalla protezione di Dio. Il giorno in cui allontaniamo Dio dalla nostra vita, esse si comportano come le belve quando cacciamo via il domatore che le teneva debitamente a bada: ci sbranano. E non perché sono state aizzate contro di noi dal domatore indispettito e vendicativo, ma perché questa è la loro condotta naturale di belve. Quando rifiutiamo il regno di Dio, cadiamo immediatamente sotto il potere del demonio, che "è stato omicida fin da principio" (Gv 8,44).

- Chi va in pellegrinaggio a Gerusalemme ha molto spesso l'opportunità di sostare in un suggestivo santuario che sorge sul costone del monte degli ulivi, a pochi metri da quel giardino dove si è consumata l'agonia di Gesù. Questo santuario prende il nome di *Dominus flevit* e altro non è che il posto tradizionale dove si pensa che sia accaduto l'episodio raccontato nel vangelo di oggi: "Quando fu vicino, vedendo la città, pianse su di essa, dicendo: Oh se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi". Tutte le volte che mi capita di guardare Gerusalemme da quel luogo mi si riempiono gli occhi di lacrime innanzitutto per la struggente bellezza che si vede da quel posto, ma anche per tutta la fragilità che c'è al fondo di quella bellezza. Gesù soffre come soffre una qualunque persona che ama e che non si rassegna davanti all'infelicità delle persone che ama, alla loro ostinazione, alle loro scelte sbagliate. Gesù sa bene che anche nella nostra vita ci sono punti di non ritorno. Che ci sono cose che lasceranno il segno, che ci porteranno alla distruzione, che non lasceranno di noi "pietra su pietra". Ho visto i corpi, le mani, gli occhi, le parole e ragionamenti di tanti fratelli reduci da droga, alcol, vite disordinate, o situazioni di male scelte per anni. Ci sono cose che non si possono più cancellare e che più passa il tempo e più ci imprigionano, non ci lasciano via di uscita, ci oscurano la consapevolezza. Anche a me è capitato di implorare persone che amo di smettere di vivere in certe maniere, di assecondare tristezza e angoscia, di lasciarsi vivere, di non prendere decisioni, di mantenere il punto con l'orgoglio e la superbia. Ma l'amore implica la libertà. Dio ci ha amato e ci ama di amore libero. Non si può salvare Gerusalemme per forza, così come non si può salvare per forza chi si ama. Possiamo solo provocare la libertà altrui ma mai sostituirci ad essa. Fortunatamente Dio non smette mai di provarci, la sua misericordia è creativa.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Quando la Chiesa si presenta al tuo altare bisognosa di riconciliazione e pentita dei propri peccati. Noi ti preghiamo?
- Quando i legislatori e i governanti non rispettano le tue leggi e la dignità e la coscienza dell'uomo. Noi ti preghiamo?
- Quando la fede dei nostri padri non è sufficiente ad indicarci il cammino della salvezza. Noi ti preghiamo?
- Quando il pensiero della morte in croce di Cristo lascia indifferente chi vive nelle tenebre del male. Preghiamo?
- Quando la sofferenza e l'ingiustizia non commuovono il nostro cuore e non lo aprono alla generosità. Noi ti preghiamo?
- Quando di fronte alla guerra che consuma i popoli pensiamo solo ai vantaggi del nostro paese. Noi ti invociamo?
- Quando gli uomini vogliono interpretare tutto senza prenderti minimamente in considerazione. Noi ti preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 49

A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.

*Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.*

*Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio.
I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.*

*Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.*